



**Rassegna stampa**  
quotidiana

*Napoli, lunedì 30 dicembre 2013*

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

# Casa per i poveri volontari bloccati dalla burocrazia

**Maria Chiara Aulizio**

**Q**uando la solidarietà deve fare i conti con la burocrazia. Gianni De Lisa, medico in pensione, la richiesta in Comune l'aveva inoltrata lo scorso settembre: con il Lions club Napoli Maschio Angioino, aveva chiesto al sindaco l'assegnazione di una struttura nella quale «noi Lions avremmo potuto ac-

cogliere i più bisognosi». L'obiettivo dei Lions era quello di creare un centro dove un gruppo di volontari avrebbe avuto la possibilità di offrire assistenza medica, legale, psicologica e nei problemi con la pubblica amministrazione. Ma dal Comune i Lions non hanno avuto alcuna risposta. E ora il progetto rischia di saltare. **> A pag. 35**

## Il sodalizio, la solidarietà

# Lions, una casa per curare i poveri «Sì del Comune ma ora è tutto fermo»

Un medico del sodalizio  
inoltra la richiesta:  
nessuna risposta da S. Giacomo

Quando la solidarietà deve fare i conti con la burocrazia, ovvero: «Ci abbiamo provato ma gli ostacoli incontrati sono troppi e, forse, vale la pena mollare». Gianni De Lisa, medico in pensione, la richiesta in Comune l'aveva inoltrata lo scorso settembre: «Ho incontrato proprio il sindaco, gli ho parlato del nostro progetto, mi ha risposto che era un'idea straordinaria. Poi, però non se ne è fatto più nulla». De Lisa, con il Lions club Napoli Maschio Angioino, aveva chiesto a Luigi de Magistris l'assegnazione di una struttura, anche piccola, nella quale «noi Lions di Napoli avremmo potuto accogliere i più bisognosi per offrire loro un servizio completamente gratuito». L'obiettivo dei Lions era quello di creare un centro dove un gruppo di volontari avrebbe avuto la possibilità di offrire assistenza medica, legale, psicologica e, più in generale, un aiuto a chi si trova in difficoltà anche nella gestione

di piccole vicende quotidiane legate a problemi con la pubblica amministrazione: «Avevamo solo bisogno di una sede - dice Gianni De Lisa - a tutto il resto avremmo pensato noi senza gravare su nessuno. Una richiesta che, sinceramente, non ci sembrava assurda visto che il Comune di Napoli dispone di numerosi immobili inutilizzati». Invece - racconta sempre il medico - dopo un primo incontro con il sindaco, la pratica è passata nelle mani di un collaboratore che, della questione, si sarebbe occupato molto poco. «L'ho incontrato una volta, - prosegue - mi disse che si sarebbe fatto sentire al più presto per definire il caso, invece è sparito. Ma io sono un uomo tenace e non mi sono perso d'animo. Così lo scorso novem-

bre sono riuscito a incontrare un funzionario dell'assessorato al Patrimonio che sembrava essere la persona giusta». Invece, niente da fare anche in questa occasione. Il funzionario dell'assessorato al Patrimonio, nonostante le numerose ricerche e le tante telefonate da parte del dottor De Lisa, sembrerebbe essersi dissolto nel nulla: «Attenzione - avverte il medico dei Lions - non voglio far polemica con nessuno. Capisco i problemi e le difficoltà di tutti. Quello che non capisco è l'impossibilità, anche volendo, di collaborare con le istituzioni offrendo un contributo concreto». In questo i Lions sono molto attivi. «Abbiamo già cre-

ato un service di solidarietà che abbiamo chiamato "Napoli, la città che vorremmo". Poi ci siamo attivati per organizzare un corso per badanti, unico in Italia a costo zero, e due corsi per baby sitter che sono andati molto bene. Purtroppo tutto questo non riesce ad avere un seguito, ogni iniziativa si arena quando finisce nelle maglie della pubblica amministrazione».

Diffida a De Magistris: l'iniziativa in programma per la mezzanotte mette in pericolo migliaia di persone

## Cittadinanza attiva prova a spegnere le 2014 lanterne cinesi di Capodanno

**NAPOLI (mb)** - Duemilaquattordici lanterne cinesi da far librare nell'aria a mezzanotte dell'ultimo dell'anno. Questa la 'geniale' idea del sindaco **Luigi De Magistris** per festeggiare il Capodanno in piazza, che già sta facendo scatenare le critiche di associazioni, ambientalisti, politici e cittadini. Cittadinanza Attiva in difesa di Napoli ha passato tutta la domenica a preparare una diffida al sindaco che questa mattina sarà consegnata al prefetto e al questore per evitare una 'tragedia collettiva'. *"Riteniamo questa programmazione del tutto inaccettabile per la città, per evidenti motivi di gravissimo pericolo - si legge nella nota - Una cosa è uno spettacolo di fuochi pirotecnici gestito da Maestri del settore, ben altro è consentire a 4028 (ogni lanterna sarà mantenuta da due persone, ndr) semplici cittadini l'uso indiscriminato in contemporanea di questo rischioso*

*strumento"*. E' opportuno rammentare che una lunga serie di amministrazioni comunali ha da tempo vietato categoricamente l'utilizzo delle lanterne cinesi: Lecco, Vicenza, Ravenna, Cervia, Bacoli. Anche la VI Municipalità del Comune di Napoli impegnò nel 2011 l'amministrazione ad estendere il divieto su tutto il territorio comunale. A Birmingham, una lanterna cinese ha provocato un incendio di vastissime dimensioni, per domare il quale sono occorsi 200 Vigili del Fuoco e molte ore di duro lavoro. Cittadinanza attiva ricorda inoltre quanto dispone l'art. 57 del Testo Unico Leggi sulla Pubblica Sicurezza: "Senza licenza della autorità locale di pubblica sicurezza non possono spararsi armi da fuoco né lanciarsi razzi, accendersi fuochi di artificio, innalzarsi aerostati con fiamme, o in genere farsi esplosioni o accensioni pericolose in un luogo

abitato o nelle sue adiacenze o lungo una via pubblica o in direzione di essa. E' vietato sparare mortaretti e simili apparecchi". Analogo divieto è normato dall'art. 703 del Codice Penale. La diffida è al sindaco ed alle autorità competenti affinché venga immediatamente revocata l'iniziativa, *"per evitare gravi pericoli di incendio sia alle numerose aree a verde diffuse su tutto il territorio cittadino, sia a qualsiasi altra area o proprietà pubblica/privata"*. *"Riteniamo che Napoli vada difesa anche da un sindaco che promuove iniziative singolari esponendo l'intera città a pericoli gravissimi, sottovalutati con inaudita incoscienza"*, chiosa il presidente dell'associazione Lucio Mauro (nella foto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IRENE DE ARCANGELIS

NAPOLI

**V**ENTI secondi appena. Tanto è durato il "main shock", la scossa principale che ha fatto tremare la città catapultando in strada i napoletani alla fine di un pomeriggio di festa. Magnitudo 4.9. Meno di mezzo minuto per tornare col pensiero al 23 novembre 1980.

SEGUE A PAGINA 16

# “Tremava tutto, siamo fuggiti in strada” Torna l'incubo terremoto in mezza Italia

*Napoli, scossa di magnitudo 4,9: avvertita dal Molise al Lazio. L'appello: “Dormite in auto”*

IRENE DE ARCANGELIS

NAPOLI

**L** GIORNO del devastante terremoto dell'Irpinia, esperienza ancora viva nella memoria della città. Così è il panico, la fuga in strada, l'assalto ai centralini di vigili del fuoco, polizia, carabinieri. È la scossa più forte di tutte, che arriva a chiusura di un fine settimana in Italia da allarme terremoti, con i casi di Gubbio e delle Eolie. Ma quello della Campania è stato il fenomeno maggiormente avvertito, fino al Lazio e al Molise. La paura è nelle cifre, nel lungo elenco di eventi sismici registrati dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia. Diciannovescosse nel distretto "Monti del Matese": epicentro in provincia di Caserta. Non ci sono vittime per fortuna, così come non ci sono stati danni gravi. La scossa è però stata avvertita chiaramente, hanno ballato i lampadari nelle case e sono caduti i soprammobili, se n'è accorto anche chi era in auto.

Ore 18 e tre minuti: arriva il cosiddetto "evento precursore". Magnitudo 2.7, in pratica la scossa non viene avvertita. Cinque minuti dopo, il

*main shock*. Un terremoto lungo venti secondi, 4,9 di magnitudo, a dieci chilometri di profondità. Epicentro il Matese, nel raggio di dieci chilometri ci sono otto comuni che abbracciano le provincie di Caserta, Benevento e Campobasso: Castello del Matese, Gioia Sannitica, Piedimonte Matese, San Gregorio Matese, San Potito Sannitico, Cusano Mutri, Faicchio, Campochiaro. Preso dal panico un uomo a Maddaloni (Caserta) si lancia dal balcone al primo piano: ferito, non è in gravi condizioni. La scossa viene sentita anche nel saletitano e in provincia di Frosinone. A Cassino una donna impaurita si precipita in strada: viene investita da un'auto e resta gravemente ferita. A Napoli grande paura per i tanti turisti che in questi giorni affollano la città, scesi precipitosamente dalle loro stanze di albergo. In strada tutti vogliono raccontare quello che hanno vissuto. «Tremava tutto, ho visto i lampadari ballare e ho pensato che fosse finita, siamo fuggiti in strada», dice una mamma con bimbo in braccio. E un'anziana signora: «Ho capito subito quello

che stava succedendo. Ho preso la carta d'identità e me la sono messa in tasca, mi immaginavo già tra le macerie». E un giovane: «Ma fu così il terremoto del 1980? Questo è stato tremendo». La Protezione civile lavora a pieno ritmo. La rete dell'emergenza coinvolge prefetti, sindaci, vigili del fuoco e carabinieri. Ma nulla di grave viene segnalato, se non le centinaia di telefonate di persone spaventate che chiedono informazioni. Pioggia di chiamate anche al 118, con la richiesta di aiuto per portare fuori casa i malati allettati. Vanno in tilt le comunicazioni telefoniche. E il sindaco de Magistris *twitta*: «Utilizziamo i cellulari solo per estrema necessità per qualche ora».

L'evento non è concluso. Dopo il *main shock* altre scosse. Ore 20.50 magnitudo 3.7. Dalla principale ne vengono registrate fino alle nove di sera altre diciannove nel distretto si-

smico dei Monti del Matese. Scosse di assestamento. Ma a guardare l'elenco dei terremoti registrati da sabato in Italia il numero è allarmante: tra Gubbio, Sannio, Matese e Eolie sono oltre quaranta. Senza dimenticare la notte scorsa in Campania, quando due scosse erano state registrate nel Sannio. «Parlo con il cuore e non con la ragione — dice il vice presidente del Consiglio nazionale dei geologi Vittorio D'Orlando — ma

mi sento di raccomandare agli abitanti delle località campane dove si è avvertito il sisma di dormire fuori casa nei prossimi due, tre giorni. Magari in macchina. I terremoti sono talmente imprevedibili che nessuno si può azzardare a dire che il peggio è passato, specie dopo quanto è avvenuto a L'Aquila».

Cronaca

**La Regione**

## Radioterapia più apparecchi in Campania

La Regione incrementa l'offerta della radioterapia. Il presidente Caldoro, commissario per la sanità, d'intesa con i sub-commissari Mario Morlacco e Ettore Cinque, il capo dipartimento della Salute Ferdinando Romano e i direttori generali dell'Arsan Lia Bertoli e della Tutela della Salute Mario Vasco, ha stabilito la dotazione programmata delle apparecchiature

per la radioterapia con accelerazione lineare necessarie per ognuna delle sette Asl della Campania. Determinato il fabbisogno in 40 apparecchiature. Mentre oggi ci sono nelle strutture pubbliche e private 25 macchine. «Incrementiamo - dice Caldoro - l'offerta di prestazioni salvavita con l'aumento delle apparecchiature e le redistribuiamo sul territorio».

> **A pag. 32**

**La sanità**

# Radioterapia aumentano i macchinari

### «Salvavita» per ospedali e policlinici le apparecchiature passano da 25 a 40

La Regione incrementa l'offerta della radioterapia. Il presidente Caldoro, commissario per la sanità, di intesa con i sub-commissari Mario Morlacco e Ettore Cinque, il capo dipartimento della Salute Ferdinando Romano e i direttori generali dell'Arsan Lia Bertoli e della Tutela della Salute Mario Vasco, ha stabilito con decreto la dotazione programmata delle apparecchiature per la radioterapia con accelerazione lineare necessarie per ognuna delle sette Asl della Campania. Sulla base dello standard apparecchi-popolazione, il cui rapporto è pari ad uno ogni 100 mila/150 mila abitanti, il decreto ha determinato il fabbi-

sofno complessivo in quaranta apparecchiature.

Oggi sono in totale disponibili presso le strutture pubbliche e private 25 macchine, di cui 3 presso l'Asl Napoli Centro, 6 a Napoli Nord, 4 a Salerno, 3 a Caserta, 3 al Pascale, 2 all'Azienda ospedaliera universitaria Ruggi di Salerno e una ciascuna alle aziende Seconda Università e Federico II di Napoli, Rummo di Benevento e Moscati di Avellino. In base al decreto commissariale, la nuova dotazione, divisa per Asl, è la seguente: 3 ad Avellino, 2 a Beneven-

to, 6 a Caserta, 8 alla Asl Napoli centro, 7 alla Napoli Nord, 6 alla Napoli Sud, 8 a Salerno. «Incrementiamo - sottolinea il presidente della Regione Caldoro - l'offerta di prestazioni salvavita con

l'aumento della dotazione delle apparecchiature, ed allo stesso tempo le redistribuiamo sul territorio sulla base della popolazione residente in ciascuna Asl».

Il decreto fissa anche il cronoprogramma relativo alle procedure, che dovranno completarsi in due mesi. Le strutture sanitarie eroganti prestazioni di radioterapia in regime ambulatoriale regolarmente autorizzate, e quelle sprovviste di tale autorizzazione per cause non imputabili a se stesse, in possesso dei requisiti minimi previsti, dovranno presentare istanza di accreditamento istituzionale al commissario ad acta entro trenta giorni dalla data di

pubblicazione del decreto sul Bollettino Ufficiale. Nei 15 giorni successivi alla data di scadenza dei termini,

le singole istanze, dopo essere state esaminate per la verifica della completezza della documentazione, verranno inviate alle Commissioni locali delle competenti Asl per il controllo sul possesso dei requisiti con accertamenti in loco, che dovrà essere concluso entro ulteriori 15 giorni.

**re.cro.**

Rischi e prevenzione

NOI INTIMORITI  
PERCHÉ FRAGILI

di GIAN ANTONIO STELLA

**L**o sanno, quelli che hanno vissuto ieri in Campania momenti di spavento, d'essere esposti al rischio. Non ci vogliono pensare, ma lo sanno. Sanno che è pericolosa la loro terra, da sempre colpita dai terremoti. Sanno che sono pericolose, troppo spesso, le loro case fragili. E non serve a niente affidarsi alla buona sorte. È da tempo, spiega Emanuela Guidoboni che con Gianluca Valentise

ha scritto un saggio monumentale sui terremoti avvenuti in Italia dall'Unità a oggi, che viene registrata una intensificazione di attività sismica. Tutto normale, per i sismologi. È la storia del nostro Paese.

CONTINUA A PAGINA 11

L'analisi

La storia del nostro Paese è fatta di 34 terremoti devastanti più 86 «minori» dal 1861 ad oggi, per un totale di circa 200 mila morti

# Quel territorio fragile che ci fa paura in un Paese costruito senza regole

## I rischi legati a un patrimonio edilizio vecchio e a materiali scadenti

Meno a rischio del Giappone, dell'Armenia, del Cile o di alcune aree della Turchia, ma comunque da sempre colpito da tremendi scossoni: 34 terremoti devastanti più 86 «minori» dal 1861 ad oggi, per un totale di circa 200 mila morti e 1.560 Comuni (uno su cinque) bastonati più o meno duramente.

Spiega il rapporto Ance/Cremsme del 2012 sullo stato del territorio italiano che una delle aree più soggette ai fenomeni sismici è appunto l'Appennino a cavallo tra la Campania e il Molise. Dove già fu durissima la batosta inflitta dalla natura nel 1980, quando venne sconvolta l'Irpinia e le aree circostanti. Stando al dossier, le abitazioni considerate a rischio in Molise sarebbero 158.812, in Basilicata 264.108, in Abruzzo 421.953, in Calabria 1.206.600, in Campania 2.148.364, in Sicilia 2.479.957. Da incubo. Più le scuole, più gli ospedali...

Il consiglio nazionale dei geologi conferma: «Il rischio sismi-

co maggiore riguarda le regioni della fascia appenninica e del Sud Italia. Al primo posto c'è la Campania, in cui 5,3 milioni di persone vivono nei 489 Comuni a rischio sismico elevato. Seguono la Sicilia, con 4,7 milioni di persone in 356 Comuni a rischio e la Calabria, dove tutti i Comuni sono coinvolti, per un totale di circa 2 milioni di persone».

È una storia, purtroppo, vissuta sulla propria pelle da milioni di persone.

Con conseguenze pesantissime non solo in termini di vite umane. Basti leggere un rapporto della Protezione Civile del 2010: «I terremoti che hanno colpito la Penisola hanno causato danni economici consistenti, valutati per gli ultimi quaranta anni in circa 135 miliardi di euro (a prezzi 2005), che sono stati impiegati per il ripristino e la ricostruzione post-evento. A ciò si devono aggiungere le conseguenze non traducibili in valore economico sul patrimonio storico, artistico, monumentale (...)

Attualizzando tale valore si ottiene un valore orientativo complessivo dei danni causati da eventi sismici in Italia pari a circa 147 miliardi e, di conseguenza, un valore medio annuo pari a 3.672 milioni di euro/anno».

Una cifra spropositata. Che ad ogni nuovo terremoto, e Dio sa quanti ne abbiamo avuti (negli ultimi decenni, anzi, la loro frequenza è stata perfino più bassa rispetto ai primi trenta o quarant'anni del secolo scorso) ci spinge a ripetere la solita domanda: non avremmo risparmiato tante vite umane e tanti disastri se ci fossimo preoccupati di più della prevenzione, del rispetto delle regole antisismiche nell'edilizia, della buona manutenzione quotidiana?

Tanto più che le conseguenze più tragiche non sono dovute

solo alla forza distruttiva di questa o quella «botta» sismica.

Come ricordava l'anno scorso in un articolo il sismologo Max Wyss, Direttore della World Agency for Planetary Monitoring and Earthquake Risk Reduction, «sono i crolli degli edifici e non i terremoti a uccidere». Una forzatura? Non troppo. Per capirci: lo stesso identico terremoto della stessa identica potenza può essere vissuto con un brivido in cima al grattacielo di 55 piani Shinjuku Mitsui Building che a Tokyo nel 2009 oscillò senza danni fino a un metro e 80 centimetri sotto la spinta di un sisma del 9° grado della scala Richter e può creare migliaia e migliaia di morti in una città sgarrupata e costruita alla meno peggio senza alcun criterio di sicurezza.

Ed è questo a spaventare,

quando c'è una scossa forte, gli abitanti di quella bruttissima megalopoli che copre i dintorni di Napoli fino a Caserta. Sanno di vivere in una immensa periferia di condomini tirati su troppo spesso con materiale di scarto nella scellerata convinzione che «se deve capitare, capita» e che comunque «ci penserà San Gennaro». Sanno che gran parte del patrimonio edilizio è vecchio. E quando ha meno di mezzo secolo è spesso ancora più fragile, con quel cemento armato di seconda categoria fornito troppo spesso da imprese legate alla camorra, degli edifici più antichi. Per non dire dell'«area rossa» vesuviana: al primo censimento del 1861 la popolazione era di 107.255 persone, quasi tutte concentrate sulla costa. Al censimento del 2001, erano 530.849.

Oggi sarebbero oltre 580 mila.

Certo, ci vogliono una montagna di quattrini e un sacco di anni per risanare una realtà a rischio come quella, che vede in lontananza un Vesuvio insolitamente quieto da oltre mezzo secolo. E certo non è facile cominciare oggi, in questi tempi di crisi. Ma occorre ben partire, con quest'opera di risanamento. Così come è indispensabile che domani, passato (speriamo) lo spavento, certi politici non ricomincino a cavalcare le peggiori (e suicide) richieste degli abusivi.

Ricordiamo ancora un manifesto affisso tre anni fa ad Ischia: «Vota abusivo!». Ecco, spaventati come quelli di ieri dovrebbero servire a capire che occorre davvero voltare pagina.

**Gian Antonio Stella**